

Liceo Statale "G. Carducci"

Pisa

Noemi Bertini, Martina Corriano, Olga Masetti, Lorenzo Massai, Asia Meucci,

Chiara Micheli, Annamaria Palazzolo, Alessia Seghetti, Giada Volgano

Classe II C Liceo delle Scienze Umane

Docente referente: Elena Mesina

La regina d'Egitto

Sono china sulle ginocchia a lavare i panni nella tinozza: l'acqua fredda mi congela le mani ormai stanche e vecchie e il mal di schiena mi piega in due dal dolore, quando sento che la mia amata regina mi chiama. Lascio i panni immersi nell'acqua, mi alzo con molta fatica a causa dei forti dolori e la raggiungo nelle sue stanze.

Sono molto ampie le sue stanze: al centro un letto rettangolare in legno e oro, che poggia su zampe leonine in avorio, è ricoperto da lenzuola di lino ricamate; alla testa del letto, il cuscino a semiluna sorregge la testa della regina quando dorme; io stessa me ne prendo cura affinché la protegga. Di fronte al letto ci sono un tavolino in vimini e una poltroncina, dove solitamente la regina si siede a pensare. Il mio sguardo si sofferma sui pregiati abiti da cerimonia e i gioielli poggiati su quest'ultimo: un mantello trasparente e una lunga tunica, leggera, di lino, impreziosita sul petto e in vita da pietre preziose. La parrucca nera intrecciata di crini di cavallo è sormontata da un diadema reale sulla cui sommità spicca l'Uraeus con la testa di cobra e le ali di avvoltoio, simboli del Basso e dell'Alto Egitto. Anche i colori sono simbolici: l'azzurro del cielo e di Amon-Ra, il dio Sole; il rosso del disco solare, del fuoco e del sangue, simbolo di vita e infine l'oro, colore della luce e del divino, che rappresenta la carne degli dei. Una collana e dei bracciali con gli stessi colori del diadema arricchiscono l'abbigliamento. In un angolo della stanza c'è una vasca immensa dove la regina ama giornalmente prendersi cura del suo corpo: dopo i bagni di fango, infatti, ama lavarsi con il latte di asina fresco e poi farsi massaggiare con cura la pelle con oli.

La trovo a camminare nervosamente avanti indietro per la stanza, mentre tormenta le sue mani: ultimamente la guerra l'ha resa strana e nervosa, è sempre sulla difensiva e non posa mai l'armatura da condottiero che si è costruita per proteggersi dal male del mondo, fortificata negli anni, l'armatura che la fa apparire fredda agli occhi di tutti, che nasconde il suo lato amorevole di donna e di madre. D'altra parte deve mostrare un'immagine forte di sé, deve essere una madre diversa per il bene dell'Egitto.

La osservo. Indossa un vestito leggero che fascia e accarezza perfettamente il suo corpo snello e minuto. Ha dei lineamenti giovani, che non appartengono ad una donna vissuta come quella che è: infatti nonostante la sua giovane età è una donna che ne ha viste tante. Ha una faccia tonda, le guance rosee, come se fosse ancora una bambina; la bocca carnosa, di un intenso rosso naturale, contrasta con il candore dei suoi denti. Da lì proviene una voce melodiosa e dolcissima, ma che allo stesso tempo colpisce come il pungiglione di una vespa. Ma la parte che Cleopatra ama far notare sono gli occhi: sostiene che sono lo specchio dell'anima e che nemmeno la sua armatura indistruttibile può bloccare le persone dal perdersi al loro interno. Sono allungati all'estremità, con ciglia lunghe e le pupille nere sono contornate da un marrone che si scurisce verso l'esterno dell'iride. La regina li adorna con delle linee di malachite sulla palpebra che finiscono alla fine dell'occhio con una punta e, per enfatizzare le ciglia, usa delle mandorle bruciate. I suoi capelli sono neri e a caschetto, di solito acconciati ma, adesso, scompigliati e lasciati liberi sulle sue spalle.

«Mia signora, mi avete chiamato?» – chiedo facendo una riverenza.

Il suono della mia voce la distoglie dai suoi pensieri. Si ferma di colpo, squadrandomi dalla testa ai piedi.

«Sì, portami qui, nelle mie stanze, quel cesto di fichi che mi è stato portato in dono.»

La guardo con occhi materni, le sue parole, così innocue apparentemente, sembrano nascondere una terribile decisione nel tono con cui sono pronunciate. Ma non oso dire nulla.

«Certo mia signora». Faccio un'altra riverenza e dopo un gesto della sua mano mi allontano.

*

Nella stanza trionfa l'odore del terebinto. Le mie due fidate ancelle mi stanno accanto, anche in questo difficile momento. Hanno un viso pallido, dubbioso e a tratti preoccupato per il mio destino, non capiscono quali siano le mie intenzioni. Tremano, ma non osano domandare; mi hanno sempre dimostrato rispetto, fin dall'inizio.

Al centro della sala, sul tavolo, è posto il grande cesto in vimini pieno di fichi freschissimi che avevo chiesto. Sotto quei bei frutti, nascosto, giace un serpente. Ho scelto con cura la razza più adatta per la mia morte, ho testato veleni di ogni tipo sugli animali e osservato attentamente le loro reazioni: volevo una morte veloce e indolore. Ho le mani fredde, mi avvicino con passo deciso verso la cesta, sento gli occhi delle ancelle puntati su di me; sposto delicatamente i fichi e vedo il muso del serpente, il suo corpo ha i colori caldi della mia terra egizia. È irrequieto, cerco di accarezzarlo con le mani, ma non faccio altro che peggiorare le cose. Allora cerco di prenderlo in collo: voglio che mi morda sul braccio, cosicché il veleno vada in circolo subito nel mio corpo e la morte sia più rapida. Irra cerca di strapparmi via l'aspide con violenza, ma non ci riesce: ormai la serpe sul mio braccio inizia a stringere così tanto da fermare la circolazione del sangue e dopo pochissimi secondi addenta la mia pelle. Le ancelle iniziano a piangere, mentre io getto via il serpente e mi sdraio sul letto, aspettando la morte.

Questa morte era voluta, non rinnego nessuna delle cose che ho fatto in passato: non dico di essere stata una regina perfetta, ma so di aver amato la mia terra molto più di quanto le persone credono. Non rinnego nemmeno il fatto di essermi sposata con mio fratello minore Tolomeo XIII. Correva sette anni di differenza, lui ne aveva dodici, io diciannove. Dovevo sposarlo per salire al trono: noi donne non possiamo governare da sole, dobbiamo accompagnarci ad un uomo, ma non un uomo qualsiasi, un fratello, un uomo che appartenga alla grande dinastia dei Tolomei, dinastia macedone da secoli padrona dell'Egitto. Per questo in famiglia parliamo il greco, ma io ho imparato anche altre lingue come il latino e il copto e ho studiato il demotico, la lingua del popolo egizio. Oltre alle lingue ho studiato la filosofia, la retorica, la farmacologia. Ho dei bei ricordi della mia infanzia: ero una bambina molto curiosa, mi ricordo che mi piaceva molto conoscere le cose, soprattutto quelle riguardanti il passato dell'Egitto. Ogni volta che facevo lezione rimanevo incantata dai racconti del mio maestro Filostrato e a fine lezione ne chiedevo di più perché non mi bastavano. Anche i luoghi dove studiavo mi affascinavano: la Biblioteca di Alessandria era un posto straordinario, quello spazio conteneva così tante informazioni, curiosità, che io avrei voluto conoscerle dalla prima all'ultima. È anche grazie a questi studi che sono diventata la donna che sono oggi, testarda, intelligente, arguta, affascinante e capace, anche solo con la mia voce ipnotica, di piegare al mio volere chiunque, nell'amore come nella politica. A undici anni, però, doveti lasciare la mia vita in Egitto, perché scappai con mio padre, Tolomeo Aulete, che fuggì a causa delle rivolte; ci rifugiammo a Roma. Dopo tre anni io e mio padre facemmo ritorno in Egitto e lui riuscì a recuperare il trono, che nel frattempo era stato affidato a mia madre e a mia sorella.

Mi sento stanca, inizio a vedere tutto sfocato intorno a me, eppure ricordo molto bene il giorno del matrimonio con mio fratello. Fu solo un gesto simbolico, infatti trovai un modo per far sì che questo matrimonio non fosse celebrato, facendo credere che la celebrazione non potesse avvenire a causa di un problema. Anche se la volontà di mio padre era che governassimo insieme, le decisioni spettavano a me e ho sempre creduto che Tolomeo fosse troppo giovane per avere tutto l'Egitto nelle sue mani. Non gli

tolsi del tutto il trono, feci in modo che agli occhi del popolo il sovrano sembrasse un uomo, mentre dietro c'ero io a governare tutto: lui rappresentava il popolo egizio, ma io ero la mente.

Sento il veleno scorrermi nelle vene gelido e irrefrenabile, il mio corpo si paralizza. Perché proprio ora mi torna in mente il giorno in cui feci uccidere mia sorella Arsinoe? Non sono mai stata legata a mia sorella e nemmeno ai miei fratelli: la mia famiglia non si poteva definire tale, non è mai stata un alleato ma un nemico di cui avere paura, un pericolo che a volte poteva diventare letale. La storia della mia famiglia è insanguinata da omicidi: ho vissuto ogni giorno con la costante paura di poter essere assassinata da uno dei miei fratelli, da mio padre o da mia madre. D'altro canto, se non venivi ucciso da uno dei tuoi fratelli, eri costretto a sposarne uno, così che la nostra discendenza potesse rimanere pura. Fin da quando ero bambina sono stata educata alla violenza e ad avere paura di stare in casa o di mangiare un pasto che poteva essere stato avvelenato.

Mia sorella ha sempre voluto essere al mio posto. Voleva essere lei la grande regina, voleva essere lei l'attraente donna che se non stupiva con la bellezza lo faceva con le sue parole, con la sua intelligenza. Per questo avevo paura di lei, lei voleva essere me e per farlo poteva fare solo una cosa: eliminarmi. Per questo si alleò con Tolomeo durante la guerra di Alessandria, ma lui morì affogato mentre cercava di scappare. Cesare ed io, avevamo appena stretto una relazione, grazie alla quale Roma e l'Egitto potevano unirsi. Questo però non piacque al mio popolo, che infatti nominò mia sorella come regina durante la guerra civile. Ma Arsinoe fu sconfitta, fu fatta prigioniera e portata in trionfo da Cesare: solo la sua clemenza salvò la sua vita e la mia. La mia unica salvezza fu certamente Cesare, grazie al quale mi sentivo protetta.

Ricordo ancora perfettamente quella notte di ottobre in cui ordinai ad alcuni miei uomini fidati di avvolgermi in un grande tappeto e di portarmi al palazzo reale dove da qualche giorno il grande generale romano soggiornava. Forse è l'effetto del veleno, ma se chiudo gli occhi, mi sembra di riviverla quella notte ad Alessandria. Sento le porte del palazzo che si aprono, ma non riesco a vedere niente. Sento che ci spostiamo e capisco che Apollodoro è in difficoltà perché il tappeto è davvero molto bello, tanto che in diversi si fermano per toccarne il tessuto morbido; ciò mi spaventa molto e temo che possano capire che c'è qualcuno al suo interno. Per raggiungere la stanza di Cesare impieghiamo davvero tanto tempo, così immagino che quel palazzo sia enorme. Finalmente sento che Apollodoro scarica dalle spalle il tappeto, lo srotola e improvvisamente non c'è più tutta quella oscurità: sullo sfondo vedo il vapore dell'acqua bollente che evapora dalla vasca delle terme ornata di colonne e percepisco un intenso profumo di lavanda; davanti a me, Cesare mi guarda sorpreso. Indossa una toga bianca con una fascia color porpora. Lo saluto con un inchino dicendogli: "Ave Cesare, sono venuta da te per chiederti di offrirmi protezione da mio fratello Tolomeo". Lui ordina ad Apollodoro di lasciarci soli, poi dice: "Ave Cleopatra, la tua presenza per me è cosa assai gradita! Pensavo che sarei stato io a raggiungerti e invece mi hai preceduto e ora sei qui, davanti a me in tutta la tua bellezza e intelligenza. Non posso accettare ciò che tuo fratello ha fatto a Pompeo: era un mio nemico, ma anche un cittadino romano! Ma ho una proposta da farti: alleiamoci Cleopatra e riportiamo l'ordine in Egitto!". Accetto e sul volto di Cesare appare un sogghigno quasi diabolico che mi impedisce di capire le sue reali intenzioni: ambisce semplicemente al potere o prova qualcosa per me?

Trascorsi la notte con lui al palazzo. Non mi sposò mai, ma mi portò con sé a Roma e dalla nostra unione nacque un figlio, che chiamai Tolomeo Cesare.

Quando Cesare fu ucciso, però, io mi ritrovai di nuovo al punto di partenza: non avevo più un

protettore, mi era rimasto solo nostro figlio a garanzia del mio legame con Roma, figlio che però Cesare non riconobbe mai come suo legittimo erede; neanche nel suo testamento ce n'era traccia. Ma la sorte mi aiutò ancora una volta facendomi incontrare Antonio. Di lui mi innamorai perdutamente ma c'era un dettaglio che non potevo trascurare: mia sorella mi voleva ancora morta, anzi ora mi voleva morta più che mai dato che era l'ultima sorella rimasta. Non riuscivo a dormire la notte dall'ansia di poter morire e di lasciare mio figlio da solo; non potevo permetterglielo. L'unica soluzione era ucciderla prima che lo facesse lei e così mi affidai alla lealtà e all'amore che Antonio provava per me. Un giorno gli chiesi di uccidere mia sorella, e Antonio ordinò ai suoi sicari di farlo: essi la uccisero dentro il tempio di Efeso. Non mi vergogno di dire che per la sua morte brindai assieme al mio potente amato, l'uomo grazie al quale sono ancora viva. Ma nonostante la gioia e la sensazione di pace e libertà che allora provai, ora c'è una cosa che mi tormenta: il luogo in cui Arsinoe morì, un tempio, la casa degli dei. Gli dei sanno sempre come punirti e questo vale per tutti, contadini e militari, pastori e regine. L'unica cosa di cui ho sempre avuto timore sono proprio gli dei, imprevedibili e spietati. Forse la mia rovina, questa sofferenza che provo è la vendetta che gli dei mi hanno riservato per aver profanato la loro casa. Ma allora il mio destino era segnato, non avevo altra scelta. Ora finalmente non avevo più fratelli e quindi nessun rivale, potevo finalmente vivere senza più nessuna preoccupazione. E in fondo non provo rimorsi per quello che ho fatto, l'ho fatto per avere un po' di pace, per il mio futuro e per quello di mio figlio. L'ho fatto per continuare a vivere e per smettere di sopravvivere. Non me ne pento poiché probabilmente se non l'avessi fatto sarei già morta da tempo. Ora, invece, sono io che scelgo di morire. O Osiride, aspetta ancora un attimo, lasciami rivivere gli ultimi dolci momenti della mia vita.

Dopo la morte di Cesare ritornai in Egitto con mio figlio Cesarione. Nel frattempo a Roma si formò il secondo triumvirato e Antonio e Ottaviano sconfissero i cesaricidi Bruto e Cassio a Filippi. In quel momento Antonio viveva il suo meraviglioso momento di gloria avendo ottenuto il controllo della Gallia e di tutto l'Oriente. Proprio quell'anno decise di venire a Tarso in Cilicia per condurre una campagna militare contro i Parti e per ottenere un mio appoggio politico ed economico. Avevo già incontrato Antonio quando avevo quattordici anni ad Alessandria ma ero solo una ragazzina e non rimasi colpita da lui; già durante questo nostro primo incontro Antonio, invece, fu subito attratto da me. Mi aveva più volte scritto delle lettere in cui mi aveva fatto capire che aveva bisogno dell'aiuto dell'Egitto e specialmente delle sue riserve di grano per intraprendere la spedizione militare. Pensai che quello fosse il momento opportuno per avvicinarmi a lui ed ottenere vantaggi per il mio regno. Sapevo che Antonio amava molto le donne, quindi cercai di sfruttare tutte le mie armi seduttive per conquistarlo. Chiamai le mie preziose ancelle e chiesi loro di prepararmi un bagno di latte di asina per addolcire e ammorbidire la mia pelle e le migliori essenze profumate per deodorare il mio corpo. Indossai la mia lucida parrucca nera e truccai i miei occhi. Decisi quindi di recarmi a Tarso per incontrarlo, feci preparare una barca bellissima rivestita d'oro, con remi argentati e vele meravigliose di colore rosso porpora. Feci allestire al centro della barca un grande letto a baldacchino, circondato da tende di puro lino decorate con disegni dorati. Indossai un vestito leggerissimo che lasciava trasparire le mie forme, intorno a me feci disporre le mie serve più belle e i miei servitori più fedeli. Tutti gli abitanti di Tarso accorsero sulle sponde del fiume Cidno per ammirare il mio trionfale arrivo. Antonio arrivò subito dopo, spinto dalla folla che mi acclamava. Feci salire Antonio sulla mia barca e ordinai che venisse allestito un ricco banchetto e che ogni particolare fosse curato: pretesi suppellettili d'oro con pietre preziose incastonate, ordinai che sulla tavola fossero posti i cibi migliori e che una musica dolce e seducente accompagnasse il momento. Al nostro incontro rimasi anche io molto colpita da lui,

entrambi eravamo cambiati dall'ultima volta. Parlammo molto, ci amammo.

Già! Anche io... io, regina d'Egitto, donna politica, calcolatrice e determinata ero caduta priva di forze in quell'amore più grande di me. Fu così che cominciò la nostra relazione travolgente, intensa e passionale, ma purtroppo anche clandestina. Antonio era infatti sposato e in sua assenza la moglie, per gelosia, tentò di organizzare a Roma una rivolta contro Ottaviano ma non ci riuscì e dopo poco morì. Ottaviano fece allora sposare ad Antonio sua sorella Ottavia, ma fra di loro non fu mai amore, il loro fu solo un accordo politico.

Antonio mi seguì ad Alessandria e rimase con me per un anno intero. Nel mio regno e in tutto l'Impero romano si diffuse la notizia della nostra relazione; noi eravamo felici, trascorrevamo molto tempo insieme e Antonio non sentiva la lontananza da Roma. Dopo due anni di grande amore nacquero due gemelli, Alessandro Elios e Cleopatra Selene. Antonio però fu costretto a tornare a Roma perché i suoi rapporti con Ottaviano si stavano sempre più incrinando. Di fronte alla richiesta di Antonio di poter avere un esercito per affrontare con più forze la spedizione contro i Parti, Ottaviano rispose inviando l'esercito altrove, contro Sesto Pompeo. Antonio decise quindi di tornare da me, ad Alessandria.

Dal nostro amore nacque un terzo figlio, che chiamammo Tolomeo Filadelfio. I nostri cuori erano uniti dalla passione e le nostre menti da un progetto politico comune, eravamo la metà mancante l'uno dall'altra. Decisi di sostenerlo nella sua spedizione contro i Parti ma la spedizione non ebbe successo e si concluse con un ritiro delle sue truppe. Tuttavia egli riuscì ad ottenere la conquista dell'Armenia e decise di celebrare questa vittoria ad Alessandria: assegnò le provincie orientali, divenute di dominio romano, a me e ai nostri figli. Questa cosa non piacque a Roma e ai romani, già furiosi con Antonio per il suo abbandono della moglie. Di questa situazione approfittò Ottaviano, ormai divenuto suo principale rivale, che dichiarò Antonio nemico pubblico. Ottaviano decise di dichiararmi guerra accusandomi di voler sottrarre a Roma le sue nuove conquiste orientali. Ormai il conflitto era alle porte e lo scontro era inevitabile. Convinsi Antonio ad affrontare Ottaviano in mare; fu un errore fatale. Il giorno della battaglia di Azio, compresi subito che per noi non c'era scampo e decisi di ritirare le mie navi. Antonio abbandonò la flotta per seguirmi e la sconfitta fu per noi inesorabile. Questa disfatta non segnò solo la fine dei nostri progetti politici e militari, ma segnò anche la fine del nostro amore e della nostra vita. La sua si è già spenta, la mia lo raggiunge ora.

*

Sono pietrificata e inizio a singhiozzare, mi sento terribilmente in colpa per tutto questo, avrei dovuto capire quello che stava succedendo, avrei dovuto leggere quella paura e quel dolore nei suoi occhi. Mi avvicino lentamente quasi come se il pavimento fosse di cristallo, lo accarezzo con dolcezza il viso. Hanno infangato la sua reputazione, l'hanno chiamata mostro, ma era una grande regina e una donna coraggiosa. Prendo il suo diadema con estrema delicatezza, barcollo ma non posso cadere proprio ora; lo poggio sul suo capo, mentre guardo con dolcezza Ira che muore ai suoi piedi stremata. Anche io mi abbandono a questo dolce sonno eterno.

Nota metodologica

Liceo Statale "G. Carducci"

Via San Zeno, 3 – 56127 Pisa

Codice meccanografico: pipm030002

Autori: Noemi Bertini, Martina Corriano, Olga Masetti, Lorenzo Massai, Asia Meucci, Chiara Micheli, Annamaria Palazzolo, Alessia Seghetti, Giada Volgano

Classe: II C Liceo delle Scienze Umane

Insegnante referente: Elena Mesina, docente di italiano

RESOCONTO

Nel corso di questi mesi così difficili, la frequenza in presenza a singhiozzo, i periodi di quarantena di alcuni studenti, l'organizzazione estremamente rigida dei tempi e degli spazi di lavoro per ragioni sanitarie hanno sfibrato l'entusiasmo iniziale dei ragazzi, contenti a settembre di essersi finalmente ritrovati, sebbene in presenza in classe solo per metà. Ho quindi deciso di proporre alla classe la partecipazione al concorso convinta che un lavoro di scrittura creativa potesse rompere quella rigidità che aveva ingabbiato le nostre relazioni e potesse restituire un po' di quella felicità iniziale. L'idea di partecipare nello specifico ad un concorso che prevedeva la scrittura di un racconto storico è nata dall'entusiasmo che, fra le tante attività svolte in classe, sembrava suscitare fra gli alunni la lettura dei *Promessi Sposi*.

La partecipazione al progetto è stata su base volontaria e la scelta dei temi è stata lasciata agli autori: ciascuno dei partecipanti ha inizialmente proposto un tema, un periodo storico o un personaggio che gli sarebbe piaciuto approfondire e le varie proposte sono state sottoposte ad una votazione tramite Google Moduli. Se la maggior parte delle idee proposte si collocava nel periodo della Seconda Guerra Mondiale, con una certa sorpresa la scelta della votazione è invece ricaduta sulla storia di Cleopatra, la cui vicenda era stata di recente affrontata dalla classe con la docente di storia e che aveva suscitato la curiosità della studentessa che l'aveva proposta in occasione della preparazione di uno spettacolo di danza sulla regina egizia.

Una volta scelto il tema, il lavoro collettivo ha previsto le seguenti fasi: costruzione del soggetto; suddivisione delle parti del racconto fra i vari componenti del gruppo; scrittura del racconto; correzione delle bozze; armonizzazione delle parti; individuazione del titolo. Data l'impossibilità di potersi incontrare fisicamente, gli incontri si sono svolti sulla piattaforma Meet in orario pomeridiano. Contestualmente è stata aperta una classroom sulla quale via via sono stati condivisi materiale, idee e suggestioni: il lavoro di ricerca è stato lasciato agli studenti ma è stato integrato dall'insegnante. Inizialmente i ragazzi hanno lavorato sulla descrizione e sulla cura dei dettagli che restituissero un'ambientazione realistica; quindi ci siamo concentrati sulla lettura delle fonti antiche e sull'episodio della morte. Le restrizioni hanno reso difficile l'accesso alle biblioteche, perciò è stato utilizzato per lo più il materiale che è stato possibile reperire su internet e le fonti primarie sono state acquistate.

Tutte le scelte prese sono state frutto di una discussione collegiale e in particolare è stato un desiderio degli autori quello di dare centralità alla figura di Cleopatra permettendole di raccontare la propria storia in prima persona, liberandola dalla tradizionale narrazione maschile. Allo stesso tempo, si è voluto dare risalto alle figure minori delle ancelle, vissute all'ombra della regina ma a lei vicine nel momento della sua morte: per questo il racconto gioca sui cambi di focalizzazione e ha una struttura circolare, con il lungo flashback sulla vita di Cleopatra che la regina rivive in punto di morte incastonato tra le parole dell'ancella Carmione.

Per quanto riguarda il lavoro di armonizzazione delle parti, dopo una prima correzione delle singole bozze, è stato condiviso con i partecipanti un file che includeva tutte le diverse parti. Durante l'ultimo incontro è stato deciso quali tagli fare e come riorganizzare le diverse parti, quindi ciascuna parte è stata assegnata ad un alunno diverso da quello che l'aveva scritta. Il lavoro sul file è stato poi svolto a distanza attraverso l'uso della chat e della funzione dei commenti e dei suggerimenti, in modo che tutti potessero intervenire sulle diverse parti per condividere le proprie idee e le proprie correzioni.

BIBLIOGRAFIA

Plutarco, *Demetrio e Antonio. Vite parallele*, a cura di O.Andrei e R.Scuderi, Milano 2020 (1989)

Orazio. *Odi ed Epodi*, Traduzione e note di E. Mandruzzato, Milano 1985

F. Terracciano – M.Dell'Omo, *Poteri a specchio*, «Figure dell'immaginario. Rivista internazionale online» (2014)

F. Sbordone, *La morte di Cleopatra nei medici greci*, «Rivista indo-greco-italica» XIV (1930) 1-20

SITOGRAFIA

Cleopatra: <https://it.wikipedia.org/wiki/Cleopatra>

Cleopatra: ritratto di un'assassina, introdotto da A. Barbero, Rai Storia, a.C.d.C., (3 aprile 2014): https://www.youtube.com/watch?v=TYl_ZgrWR9I&t=2870s

Cleopatra, fatale mostrum: <https://paveseggiando.wordpress.com/2014/03/29/cleopatra-fatale-mostrum/>

Tessuti e moda nell'antico Egitto: <https://www.aton-ra.com/approfondimenti-antico-egitto/approfondimenti-vari/239-tessuti-moda-abiti-antico-egitto.html>

Abbigliamento nell'antico Egitto: come si vestivano gli Egizi: <https://www.notizieinvetrina.it/2014-02-abbigliamento-nell-antico-egitto-come-si-vestivano-gli-egizi/>

Vivere nell'antico Egitto (prima parte): <https://affascinarte.altervista.org/vivere-nellantico-egitto/>